

Sabato 30 Maggio 2009

“Idromele, sidro e birra: le bevande degli Dèi”

In “Avvicinamenti. Droghe ed ebbrezza” lo scrittore tedesco Ernst Junger notava che nei Paesi del Nord Europa il re della birra Gambrino ruba la scena a Bacco, il dio greco del vino: rubicondo e chiassoso presiede in autunno pantagrueliche libagioni agresti contraddistinte da un vorticoso turbinio di corpi e da un inesausto sovrapporsi di voci, evidente contraltare simbolico alla distaccata serenità olimpica del simposio. Ogni festa che si rispetti è però anche, come insegna Eliade, approssimazione estatica al mistero, repentina irruzione del numinoso entro i ben delimitati confini logici del mondo manifesto e la birra, bevanda etnica per antonomasia che, come recita un passo dell’Edda di Snorri, conferisce a chi se ne nutre la potenza della terra, diviene, al pari del sidro e dell’idromele, viatico all’immortalità. Se gli eroi caduti gloriosamente sul campo di battaglia celebravano il ritorno alla casa degli Avi attingendo senza posa ai corni che stillavano birra ed idromele a sazietà, nelle tombe del periodo golasecchiano rinvenute in territorio insubre è facile rinvenire un boccale come parte integrante del corredo funerario, metaforica coppa levata alla ricongiunzione tra il mondo dei vivi e quello dei morti. In un avvincente itinerario alla riscoperta di bevande assai diffuse tanto in Insubria quanto in Bretagna, terre accomunate da una raffinata ed antica perizia nella produzione di nettari fermentati, un viaggio alle origini del nostro mondo.